

# ME.SIA S.PACE

**Arte Contemporanea**  
**Largo Mesia, 3/ Via Vulci, 32 - Roma**  
[facebook.com/MESIA-SPACE](https://facebook.com/MESIA-SPACE)  
[instagram.com/mesiaspace\\_humanitas](https://instagram.com/mesiaspace_humanitas)  
[viamauritania13@gmail.com](mailto:viamauritania13@gmail.com)  
[tel. +39360763035](tel:+39360763035)

**Umanità?**  
**!śtɪnsmU**



## **Francesco Sacco**

### **Biodiversità Ritratta**

#### **Un bacarozzo chiamato *bacarozzo***

*nell'ambito del progetto Umanità?!*

*col patrocinio di: ARDE-Associazione Romana di Entomologia*

**Mesia Space - Largo Mesia, 3 / Via Vulci, 32 - Roma**

**10 - 20 dicembre 2025**

**da martedì a sabato ore 12 - 20 | Lo spazio di Via Vulci è  
aperto 16.30 - 18.30**

**Inaugurazione mercoledì 10 dicembre ore 17.30 - 20.00 | Alle  
18.00 l'attore Fabio Traversa leggerà un testo di Francesco  
Sacco**

**Sabato 20 dicembre dalle 18.00 Finissage e dialogo con  
Francesco Sacco, Vincenzo Vomero (Presidente ARDE) e Erica  
Mayr (apicultrice): *Un'Ape, Apoidei e  
impollinatori.***



La storia della scoperta di Akis bacarozzo - raccolto a Roma nel 1781 nei pressi del Colosseo - diventa occasione di riflessione sul nostro rapporto con la biodiversità, attualizzato attraverso l'esposizione di macrofotografie ad alta definizione e la presenza in vetrina di una piccola comunità di bacarozzi vivi.

In questa esposizione estesa, immaginata per l'Umanità a più dimensioni posta da Mesia Space nel suo ultimo progetto, si rappresentano -per tratti allegorici- alcuni aspetti distintivi della nostra

specie. In particolare, nell'ambito della cultura delle società europee in trasformazione nell'epoca dell'illuminismo, le apparenti antinomie Natura/Cultura, Arte/Scienza.

A partire da un atto di nomenclatura zoologica pubblicato verso la fine del 1700, con la descrizione di una specie di insetto fino a quel tempo sconosciuto alla scienza; un Coleottero Tenebrionide Pimeliino, che nell'ambito degli attuali studi zoologici viene indicato come *Akis bacarozzo* (Schrank, 1786: 22) sub *Carabus bacarozzo*.

Secondo le ricostruzioni indiziarie esposte in: Sacco F. 2025. Un bacarozzo chiamato *bacarozzo*: *Akis bacarozzo* (Schrank, 1786) (Coleoptera, Tenebrionidae, Pimeliini). Boll. Ass. Romana di Entomologia. N.S. 5 (1-4) (2025) -lavoro costitutivo di questa esposizione- la nuova specie fu raccolta a Roma nel 1781 nei pressi del Colosseo da un cattolico barone tedesco di Palatinato-Baviera.

Il singolare nome scientifico scelto dal descrittore (Schrank 1786) dell'esemplare di *A. bacarozzo* evoca, almeno ai romani, uno dei secolari problemi di forzata quanto rassegnata convivenza tra cittadini e natura. Il nome specifico dell'insetto, derivato dall'espressione dialettale "bacarozzo", è ancora oggi comunemente usato per indicare genericamente un insetto nero o scuro di vari Ordini: Coleotteri, Blatte, persino Crostacei terrestri, etc. Inoltre, in senso figurato sempre a Roma, venivano così chiamati, bacarozzi, anche i preti per via della loro tonaca nera. Per ironia della vita tale fu il suo descrittore, Franz Paula von Schrank (1747 – 1835), un prete Gesuita, botanico ed entomologo tedesco di Baviera, dalla veste nera.

L'inventariazione scientifica degli esseri viventi per mezzo della tassonomia e della sistematica intese come discipline, è alla base di ogni considerazione dell'uomo sul mondo naturale, e sull'essenza della sua stessa specie. L'inizio della Nomenclatura-zoologica ha per convenzione la data del 1° gennaio 1758, anno di pubblicazione dell'edizione. 10ª del *Systema Naturae* che il botanico Carlo Linneo pubblicò in 2 volumi ad Holmia (Stoccolma). L'umanità è qui classificata come specie sotto Animalia, Mammalia, Primates, col binomio *Homo sapiens*.

Oggi sappiamo che i *sapiens* (Linnaeus 1758: 20) sono una specie pervasiva che nell'arco degli ultimi 80.000 anni si è diffusa su tutta la terra e dalla sua comparsa africana, circa 200.000 anni fa, ha occupato con la sua presenza -diretta o indiretta- quasi tutti gli ecosistemi della biosfera. Per la sua stessa sopravvivenza come specie ha dovuto risolvere, come ogni altra specie e come ogni altro singolo individuo vivente del Biota, problemi legati al suo rapporto col mondo fisico-chimico circostante e con gli altri viventi con cui era o veniva a mano a mano in contatto; con essi instaurando quel rapporto di coesistenza naturale che noi stessi cerchiamo di disvelare con la disciplina che abbiamo chiamato Ecologia, attraverso quel particolare procedimento di conoscenza e interpretazione del mondo fisico che è il metodo scientifico.

Così, là dove scende il fiume che ha scavato il suo letto tra i sedimenti stratificati di pozzolane, tufi e basalti, creati nel corso di centinaia di migliaia di anni dalle eruzioni esplosive del Vulcano laziale e dalle colate di fango tracimate dai laghi dei suoi crateri, formando, per l'erosione di quei stratificati sedimenti da parte delle intemperie e delle sue brevi acque *marane* affluenti, una bella terra e varia di valli e colline, si è instaurata una millenaria, tacita convivenza tra *Akis bacarozzo* e *Homo sapiens*, due specie inconsapevolmente legate da un rapporto ecologico discreto e invisibile.

La convivenza con questo coleottero tenebrionide è stata certamente assai discontinua nei tempi per noi impercipiabilmente lunghi della nostra preistoria, dovuta a immani cambiamenti climatici e sconvolgimenti geologici anche molto recenti. La distribuzione di questa specie, la cui origine evolutiva si perde nel più recente tempo profondo, è nel mondo limitata al Mediterraneo occidentale, con un areale che comprende la Francia meridionale, le Isole Baleari, la Corsica, la Sardegna, l'Arcipelago Toscano e l'Italia centrale (Toscana, Lazio, Abruzzo e Umbria). A Roma è stata segnalata in varie zone della città, quasi sempre legata a siti ruderali anche fortemente antropizzati.

Ci piace immaginare questi neri bacarozzi Pimeliini razzolare con circospezione in cerca di cibo tra gli insediamenti dei nostri assai prossimi sibling *neandertal* -primi romani- che 250.000 anni fa da Saccopastore e dalla Sedia del Diavolo, lungo il corso dell'antico Aniene, assistettero alla imponente colata lavica di Capo di Bove a Cecilia Metella. E dopo millenni e millenni i discendenti di quei *bacarozzo* nella stessa valle del Tevere prossima alla foce tra i nostri progenitori umani moderni -più genti diverse migranti- che sempre lì si insediarono a partire da alcune migliaia di anni fa della nostra passata, più recente preistoria. Fino ai nostri giorni insediati tra i ruderi della città antica.

Quella stessa che fu la città di adozione di Gaio Plinio Secondo il quale, comandante della flotta navale romana di stanza a Capo Miseno, trovò la morte nel soccorrere i cittadini in fuga durante l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Solo un anno prima di quella storica catastrofe ambientale Plinio, uno dei massimi autori di formazione della cultura occidentale e primo enciclopedista, la cui profonda curiosità per le cose naturali e dell'uomo non fu certamente estranea alle cause della sua morte, nel libro XI della sua *Historia Naturalis* scriveva:

*“Ma noi ci meravigliamo degli elefanti che sorreggono le torrette da guerra, delle spalle e del collo dei tori e della ferocia della loro carica, della predazione delle tigri, della criniera dei leoni, quando invece la natura delle cose non è mai più grandiosa che in quelle più piccole.”*

Plinio prosegue poi con una esortazione, la pongo in epigrafe alla mostra per il suo valore universale:

*“Chiedo quindi ai lettori che hanno repulsione per molti di questi esseri e disapprovano con fastidio anche le cose di cui sto parlando di considerare che nella natura nulla può essere visto come non necessario.”*

Francesco Sacco

**Francesco Sacco** è nato a Roma nel 1946, architetto presso l'Istituto Centrale del Restauro, organo centrale del Ministero della cultura, per più di 30 anni a diretto contatto con insigni opere d'arte, si è occupato di Problemi di Conservazione del patrimonio storico-artistico, archeologico, monumentale.

A 15 anni ha iniziato a raccogliere e collezionare insetti. Cura una collezione specialistica di Coleotteri Apionidae di circa 20.000 esemplari e di altre varie specie di insetti che continua a raccogliere per scopi divulgativi e didattici.

Tra scienza e arte, da qualche anno fotografa minuscoli insetti conservati nelle collezioni di musei e private con particolare riguardo ai *Typi*, gli esemplari originali sui quali sono state descritte le specie. Le sue fotografie sono state esposte in alcune mostre e utilizzate in numerosi lavori scientifici.